

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARMELO CARRARA, SANZA, TASSONE e GRILLO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è stata negata la concessione ai titolari di emittenti che hanno presentato oltre il termine non perentorio del 30 novembre 1993 i documenti previsti dal decreto legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito in legge 27 ottobre 1993, n. 422;

è stata negata la concessione ai titolari di emittenti che, nel rispetto del codice civile, hanno effettuato trasformazioni societarie o hanno regolarizzato le società di fatto e le associazioni senza scopi di lucro;

il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia, recentemente, ha respinto « nel merito » i ricorsi delle emittenti radiotelevisive in ambito locale contro il rilascio delle relative concessioni da parte del Ministero delle comunicazioni espresso in data 5 marzo 1994 in forza del decreto legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito in legge 27 ottobre 1993, n. 422;

il provvedimento della magistratura amministrativa, se eseguito, comporterà la disattivazione immediata delle imprese interessate con la perdita secca di circa 400 posti di lavoro in una regione con la più alta percentuale di disoccupazione;

il Governo intende sanare la posizione di quelle emittenti escluse dalla concessione che hanno presentato ricorso davanti alla Magistratura amministrativa, attraverso il disegno di legge n. 1138, articolo 5 commi 12 e 13 già in sede di esame alla VIII Commissione trasporti del Senato;

il predetto disegno di legge n. 1138 prevede l'esclusione dei benefici di legge delle imprese radiotelevisive che hanno « la sentenza passata in giudicato »;

per la discussione e trasformazione in legge del predetto disegno, si prevedono

tempi lunghi o comunque tali da mettere fuori gioco la stragrande maggioranza delle imprese radiotelevisive che ne dovranno beneficiare in quanto, nel frattempo, « le sentenze emesse saranno passate in giudicato » -:

se non ritenga opportuno prendere iniziative perché sia garantita ai titolari di emittenti che hanno presentato oltre i termini la documentazione prevista dal decreto 27 agosto 1993, n. 323, convertito in legge 27 ottobre 1993, n. 422, fino all'approvazione del disegno di legge n. 1138, la proroga relativa all'esercizio dell'attività che per quelle emittenti destinatarie di una pronuncia negativa del Tar o di Consiglio di Stato, o del Consiglio di giustizia amministrativa relativamente al diniego di concessione, salvaguardando così i livelli di occupazione del settore e consentendo un effettivo pluralismo dell'informazione.

(3-02288)

PAOLO RUBINO e MARCO FUMAGALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la sera del 31 dicembre 1997, a seguito dello scoppio di un petardo, il signor Mappa Tommaso d'anni 44, residente a Palagianello (Taranto), venne trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Castellana (Taranto) dal quale, constatata la gravità dell'infortunio, venne trasferito al nosocomio d'Acquaviva delle Fonti (Bari);

in quest'ospedale dove venne diagnosticata una ferita da scoppio con amputazione delle dita della mano sinistra, il paziente venne ricoverato per circa venti giorni e sottoposto al necessario intervento chirurgico;

successivamente e su consiglio dei sanitari del centro barese, il Mappa ritenne recarsi presso l'ospedale civile di Legnano (Milano) nel quale venne sottoposto a visita specialistica da parte del primario, dottor Mauro Petrolati, che ne consigliò il ricovero;

durante la degenza, intervennero complicità che richiedevano la collocazione del paziente in sala rianimazione nella quale, pare, non ci fossero posti disponibili;

per queste ragioni, con la diagnosi di « shock settico per amputazione mano sinistra. Trasferito in reparto rianimazione », del primario della struttura sanitaria di Legnano, venne disposto il trasferimento presso l'ospedale « San Antonio Abate » di Gallarate (Varese) dove il paziente giunse quasi in fin di vita e vi rimase degente nel reparto « rianimazione » dal 17 febbraio al 14 aprile, data in cui è purtroppo deceduto;

nel certificato rilasciato in data 2 aprile 1998 dal primario dell'ospedale « San Antonio Abate » di Gallarate, dottor Claudio Laudi, tra l'altro si legge: « ...il paziente è giunto nel nostro reparto con un quadro conclamato di shock settico ed insufficienza multiorgano per cui è stato sottoposto anche a ventilazione meccanica ed a monitoraggio emodinamico invasivo. Nonostante l'aggressiva terapia effettuata, il decorso è stato complicato da insufficienza respiratoria (Ards), presente tuttora, oltre che da insufficienza renale acuta che è attualmente in trattamento con emodifiltrazione veno-venosa continua. Il paziente è in condizioni critiche e deve essere considerato in prognosi riservata »;

allo stato, non è dato conoscere le cause che hanno determinato la prematura morte anche se, pare, il fatto sia ascrivibile ad un virus che il Mappa avrebbe contratto durante la degenza ospedaliera;

in un paese civilmente ed industrialmente avanzato, appare assurdo morire per infezione;

gli interroganti hanno apprezzato ed apprezzano le misure di controllo attuate nelle strutture sanitarie dal Ministro, che stanno consentendo di porre fine alla « Malsanità » preesistenti -:

se non ritenga assumere provvedimenti atti ad intensificare i controlli negli ospedali e case di cura e disporre l'effettua-

zione di una indagine conoscitiva presso gli ospedali di Acquaviva delle Fonti (Bari), Legnano (Milano) e Gallarate (Varese), tesa ad accertare le cause che hanno provocato la prematura morte di un cittadino di 44 anni che lascia 3 figli e per evitare che analoghi incidenti abbiano a verificarsi in futuro. (3-02289)

CENTO e RUZZANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1998, l'abitazione di Padova della signora Wilma Mazza, redattrice di Radio Sherwood, è stata fatta oggetto di un attentato incendiario;

questo attentato incendiario si inserisce in un contesto dove più volte si sono ripetuti episodi di violenza e di intimidazione da parte di gruppi e gruppuscoli neofascisti e neonazisti;

circa un anno fa un analogo attentato era stato fatto contro il sindaco del comune di Padova;

da diversi mesi e a tutt'oggi l'area del Nord-Est è oggetto di una ripresa di iniziative di gruppi neonazisti e neofascisti che operano in contrasto con le leggi vigenti e la Costituzione, senza che sia stata messa in atto alcuna iniziativa di prevenzione, né da chi dovrebbe tutelare l'ordine pubblico né dall'autorità giudiziaria -:

quali iniziative intenda intraprendere, sia perché sia garantito l'accertamento delle responsabilità del clima di violenza che ha colpito la redattrice di Radio Sherwood, sia perché sia garantita l'incolumità fisica di questa persona già oggetto di un grave attentato. (3-02290)

CENTO. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel quartiere di Monte Spaccato (Roma), e in particolare all'interno di un comprensorio di tre palazzine ubicato in

via Cornelia 7, è in corso il montaggio, sul tetto dello stabile denominato palazzina A, di un ripetitore Omnitel per la trasmissione del segnale per telefoni cellulari Gsm a 900 Mhz;

la palazzina dove il ripetitore sta per essere montato appartiene ad un complesso immobiliare composto da tre palazzine che distano tra loro solo alcune decine di metri e inoltre nelle immediate vicinanze sono ubicati tre edifici scolastici e un ospedale;

i numerosi studi effettuati sull'esposizione della popolazione residente vicina ai campi elettromagnetici ha evidenziato una possibilità doppia di contrarre il cancro e l'Ipsels (Istituto superiore per la prevenzione e la Sicurezza) raccomanda di evitare nella scelta del sito quei siti che insistono su aree adibite ad attività scolastiche, sanitarie e a edilizia residenziale —

quali provvedimenti intendano intraprendere, ognuno per la propria competenza, per tutelare la salute dei cittadini sottoposti ad inquinamento di onde elettromagnetiche;

se non ritengano necessario adottare le opportune iniziative affinché sia emanato un provvedimento che vieti l'installazione di ripetitori per centraline telefoniche cellulari in edifici adibiti ad uso abitativo. (3-02291)

BOVA, OLIVERIO, OLIVO e GAETANI.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

per scadenza dei termini della custodia cautelare, venti accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, sono stati scarcerati a Reggio Calabria;

essi fanno parte dei 62 imputati coinvolti nel processo « Olimpia I » che vede coinvolte quasi 300 persone;

il processo è scaturito dalla più importante inchiesta condotta da magistra-

tura, polizia e carabinieri sulle cosche mafiose operanti nella città e nella provincia di Reggio Calabria;

i provvedimenti di scarcerazione sono stati emessi tra il 24 e il 25 aprile 1998;

restano in carcere perché implicati in altre indagini, alcuni tra i presunti capi della 'ndrangheta reggina;

gran parte di loro è imputata in un'altra maxi inchiesta della DDA di Reggio Calabria, denominata « Olimpia II », per la quale è in corso l'udienza preliminare, con termini di scadenza della custodia cautelare fissati al prossimo novembre 1998 —:

quali valutazioni, su quanto accaduto, dia il Ministro interrogato;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di consentire, anche attraverso il rafforzamento e il potenziamento degli organici del Tribunale, la celebrazione dei numerosi processi alla 'ndrangheta in corso a Reggio Calabria;

quali iniziative intenda intraprendere per evitare che una possibile scadenza dei termini della custodia cautelare possa consentire a noti criminali e pericolosi boss della 'ndrangheta reggina di affrontare in libertà i processi che li vedono imputati di gravissimi crimini. (3-02292)

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da molto tempo ormai si vocifera di possibili imminenti ristrutturazioni e tagli alla Texas Instruments di Avezzano (Aquila);

in particolare l'azienda, che produce componenti elettronici di *computers*, è stata insediata alcuni anni fa con uno stanziamento di 1.626 miliardi, in larga parte erogati dallo Stato a fondo perduto sulla base di precisi impegni da parte dell'azienda;

nel corso di pochi anni l'azienda aumenta il numero di dipendenti, sino ad

arrivare a circa 1.500 unità, avendo assorbito numerosi operai provenienti dagli stabilimenti di Rieti (circa 300) e di Aversa (circa 20) ed avendo proceduto a stipulare circa 500 contratti di formazione lavoro;

alla fine del 1996 la Texas firmò un nuovo accordo di programma con il Governo che prevedeva la costruzione di un nuovo stabilimento ad Avezzano per la produzione di microelettronica;

tra il 1996 ed i primi mesi del 1997 inizia a scendere il prezzo delle memorie elettroniche per cui la Texas comunica di non poter rispettare gli impegni per cui inizia un contenzioso che sfocia nello sciopero del gennaio 1997;

successivamente si avviano trattative con le organizzazioni sindacali per cui viene fatta slittare la costruzione del nuovo stabilimento ad Avezzano;

verso la fine del 1997 la Texas inizia a non riconfermare alcuni contratti di formazione;

sin dai primi mesi del 1998 si parla di riduzione di personale, di cessione di rami dell'azienda, di non conferma dei C.F.L. anche se, in un incontro avuto con i sindacati presso il Ministero dell'industria, la Texas avrebbe confermato la propria volontà di rispettare gli accordi di programma;

contemporaneamente però la Texas minaccia la cassa integrazione e vorrebbe altri soldi pubblici da destinare alla ricerca che, però, avverrebbe negli stabilimenti che la multinazionale ha negli Usa, aggiungendo così la beffa ad una situazione che si profila allarmante per il futuro dei 1.500 lavoratori;

per fare chiarezza su questa situazione, le organizzazioni sindacali aziendali hanno proclamato una serie di manifestazioni tra cui un *sit-in* davanti all'azienda, indetto dallo SNALM per il 1° maggio 1998 ed uno sciopero di 8 ore indetto da CGIL-CIS e UIL per il 4 maggio 1998 —:

se il Governo sia a conoscenza di quanto sta avvenendo presso la fabbrica Texas-Instruments di Avezzano;

quanti fondi pubblici sono stati sin qui erogati a tale azienda, quali ulteriori agevolazioni e sulla base di quali impegni;

se risulti se e come saranno mantenuti dall'azienda gli impegni assunti negli accordi di programma stipulati con la parte pubblica e con i sindacati;

se siano reali i pericoli che i lavoratori temono circa tagli occupazionali, non conferma di C.F.L., cassa integrazione, cessioni di rami dell'azienda;

se e quanti contratti di formazione lavoro non sono stati sin qui rinnovati;

se il Governo ritenga che aziende sostenute dallo Stato con ingenti quantità di pubblico denaro, possano poi autonomamente decidere riduzioni di attività e tagli di personale, vanificando di fatto i patti stipulati;

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo per fare piena chiarezza nella vicenda, per evitare che venga inferto un ulteriore grave colpo all'occupazione nella zona di Avezzano e per esigere dall'azienda Texas Instruments il rispetto degli accordi di programma a suo tempo stipulati e per i quali sono stati erogati i contributi dello Stato. (3-02293)

TARADASH. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'Ispettore di pubblica sicurezza Giuseppe Servoli e il Vice ispettore di pubblica sicurezza Marco Franza, nel maggio 1995, erano stati incaricati dal proprio direttore superiore, cui avevano segnalato il caso, di effettuare indagini nei confronti di un terzo poliziotto sospettato di corruzione, estorsione e traffico di stupefacenti, Marco Branca, perpetrati nella provincia di Viterbo;

il 12 maggio 1995, Marco Branca veniva tratto in arresto per flagranza di reato

dalla questura di Viterbo, che aveva avviato autonoma indagine per gli stessi fatti;

in data 27 luglio 1995, il Branca, già reo confesso, ottenuto un colloquio con il pubblico ministero, dottoressa Donatella Ferranti, effettuava una chiamata in correttezza nei confronti degli ispettori Servoli e Franza;

solo sulla base di tali dichiarazioni del Branca, in data 2 novembre 1995, questi venivano tratti in arresto a seguito di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari di Viterbo, dottor Alvaro Caruba, su richiesta del pubblico ministero, nell'ambito del suddetto procedimento penale;

nell'ordinanza di custodia cautelare, si disponeva espressamente la traduzione di Servoli e Franza presso la casa circondariale di Viterbo, carcere ordinario e non militare, nonostante la loro qualifica di agenti della polizia di Stato;

già al momento dell'arresto, gli agenti esponevano verbalmente agli operatori della squadra mobile di Viterbo che stavano eseguendo l'ordinanza di custodia cautelare, la loro volontà ad essere tradotti presso il carcere militare di Roma, Forte Boccea;

l'articolo 79, comma 2, della legge n. 121 del 1981 stabilisce che a richiesta dell'interessato, i provvedimenti di custodia o carcerazione preventiva sono eseguiti presso gli stabilimenti penali militari e che la richiesta medesima può essere immediatamente proposta agli ufficiali o agenti della polizia giudiziaria o della forza pubblica;

l'articolo 277 codice di procedura penale stabilisce che le modalità di esecuzione delle misure devono salvaguardare i diritti della persona ad esse sottoposta, il cui esercizio non sia incompatibile con le esigenze cautelari del caso concreto;

l'articolo 1 della legge 26 luglio 1975, n. 354, stabilisce che « il trattamento pe-

nitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona »;

in data 7 novembre 1995, il giudice per le indagini preliminari accoglieva la richiesta degli agenti e ne disponeva l'immediata traduzione presso il carcere militare;

tale trasferimento è avvenuto con gravissimo ritardo, dopo diciotto giorni per il vice ispettore Franza e dopo ventiquattro giorni per l'ispettore Servoli;

l'aver trascorso il primo periodo di detenzione preventiva presso un carcere ordinario ha esposto gli stessi, per la loro qualifica di agenti della polizia di Stato, al pericolo di ritorsioni e vendette da parte degli altri detenuti, mettendo a rischio la loro incolumità, per tutelare la quale essi sono stati costretti in volontario isolamento durante tutto il periodo compreso tra l'arresto ed il trasferimento a Forte Boccea, limitando anche al massimo i colloqui con i familiari ed evitando di esporsi nel cortile o di servirsi della mensa carceraria;

tale situazione ha determinato gravissimi patimenti fisici e psicologici;

il Franza ed il Servoli sono stati severamente condannati in primo grado, con sentenza impugnata in sede di appello tuttora pendente, mentre il chiamante in correttezza ha riportato una pena ben più lieve dei due poliziotti —:

quali siano stati i motivi per i quali i due indiziati non sono stati immediatamente tradotti dagli operatori della Squadra mobile di Viterbo, sulla base della loro richiesta, presso il carcere militare;

quali siano stati i motivi per i quali, successivamente, nonostante la richiesta scritta di trasferimento in un carcere militare, questo sia stato eseguito con significativo ritardo, pur considerando il pericolo cui essi erano sottoposti, con violazione delle disposizioni di legge in merito;

se siano state avviate, dagli organi amministrativi rispettivamente competenti,

inchieste e/o procedure tese all'applicazione delle opportune sanzioni disciplinari nei confronti di coloro che, violando le disposizioni di legge relative, hanno messo a rischio l'incolumità degli indiziati.

(3-02294)

CAPPELLA e CANGEMI. — *Ai Ministri per la solidarietà sociale, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

presso la I clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Catania (ubicata presso il Presidio Ospedaliero Vittorio Emanuele II) è stata attivata, fin dal 1994, l'Unità di medicina della riproduzione;

la predetta unità si è costituita anche per volontà della direzione della citata clinica universitaria con la collaborazione di medici volontari e ricercatori italiani e stranieri, con formazione specifica presso autorevoli università europee (Francia, Inghilterra, Belgio);

sempre per volontà del direttore della I clinica ostetrica, dei citati medici e ricercatori, oltre che di molti utenti, si è costituita l'associazione di volontariato « HERA » (oggi organizzazione non lucrativa di utilità sociale O.N.L.U.S. secondo il decreto legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997) iscritta alla federazione internazionale delle associazioni di pazienti infertili (I.F.I.P.A.), la quale si è fatta carico di supportare e sostenere l'attività dell'unità di medicina della riproduzione con professionalità specifiche, fornendo attrezzature ad alto contenuto tecnologico del valore di centinaia di milioni (ottenute grazie al contributo economico dei pazienti, soci della suddetta associazione) con lo scopo fondamentale ed altamente sociale di provvedere alla cura ed alla ricerca sulla fertilità e di diffondere l'educazione sanitaria necessaria per prevenire il problema dell'infertilità;

a distanza di quasi quattro anni, l'attività dell'unità di medicina della riproduzione e dell'Associazione HERA è da considerarsi un punto di eccellenza della sa-

nità, giacché ha prodotto assistenza per oltre tremila pazienti infertili (provenienti da tutta la Sicilia e dall'intero Meridione) ed ha espresso un costante impegno scientifico sulla B-talassemia, problema genetico che, soprattutto in Sicilia, assume grandi dimensioni sociali;

gli operatori volontari dell'unità di medicina della riproduzione presenti nella suddetta associazione, sono ricercatori che aderiscono a programmi di studio e ricerca, riconosciuti dall'Unione europea su numerosi progetti e che collaborano con altri centri italiani e stranieri impegnati nelle medesime attività applicando tutte le tecniche, anche le più sofisticate, messe attualmente a disposizione della scienza e che hanno consentito di ottenere oltre il 35 per cento di gravidanze su oltre tremila pazienti trattati;

a conferma del riconosciuto ruolo in materia, l'associazione HERA è stata invitata (in data 10 settembre 1997) dalla XII Commissione degli affari sociali della Camera dei deputati ad un'audizione per illustrare la sua posizione in merito alla futura legislazione riguardante le tecniche di riproduzione assistita e che, in data 30 gennaio 1998, la medesima ha partecipato a Roma ad una riunione organizzata dalla sezione italiana della Società di produzione umana e di embriologia (ESHRE) per discutere della seconda versione del « Testo Unificato » della legge sulla riproduzione medicalmente assistita del 10 dicembre 1997;

il ruolo svolto dall'associazione HERA e dall'unità di medicina della riproduzione, in termini di risultati ottenuti, di ricerca svolta nonché di corrispettivi economici rispetto dall'azienda ospedaliera (ticket, ricoveri) è stato riconosciuto sia dall'Università che dall'azienda ospedaliera con diversi provvedimenti ed attestazioni;

sia l'azienda ospedaliera che l'Università abbiano espresso da mesi la volontà di pervenire alla stipulazione di una convenzione con l'associazione HERA, giungendo, dopo diversi incontri, a redigere una bozza definitiva, dove, fra l'altro, non si prevede

alcun onere finanziario per la pubblica amministrazione salvo quello di fornire il materiale di consumo ed il personale di supporto;

nonostante quanto sopra detto, inespiegabilmente, non si è provveduto a sottoscrivere tale convenzione e, addirittura, il consiglio di istituto della I clinica ostetrica e ginecologica, convocato per la richiesta del Rettore ed in presenza del preside della facoltà di medicina e chirurgia, ha assunto una delibera (in data 15 aprile 1998) con la quale s'interrompe la prosecuzione dell'attività dell'Unità di Medicina della riproduzione, con le seguenti motivazioni:

viene rilevata l'incredibile mancanza, tra i docenti all'interno della Clinica ostetrica, di competenze specifiche nel campo della riproduzione umana, nonostante il direttore dell'istituto professor S. Di Leo, avesse in precedenza, dopo attenta valutazione di diversi *curriculum*, individuato e comunicato in una lettera all'azienda il professor Marco Panella quale possibile responsabile della condizione clinica dell'attività del centro di medicina della riproduzione per avere lo stesso competenze in materia;

viene richiamata una rettorale del maggio del 1995 che a proposito della formazione professionale dei medici esclude ogni « attività che in ogni modo possa essere riconducibile a quella didattica, alla ricerca ed alle prestazioni assistenziali »; incredibile che l'università di Catania pone un limite così squalificante per specialisti abilitati alla professione;

tale provvedimento del Consiglio d'istituto appare illegittimo sul piano giuridico in quanto la competenza sulle scelte in materia di assistenza è prevalentemente dell'azienda ospedaliera, essendo il consiglio d'istituto mero organo della clinica universitaria;

in altra azienda ospedaliera della Regione siciliana e specificatamente la « Vittorio Emanuele » di Gela è stata stipulata (a quanto è dato sapere, anche sulla base

dell'esperienza dell'associazione HERA) una convenzione con il « Centro Studi di Genetica Umana - Onlus », data 20 marzo 1998, avente ad oggetto le seguenti prestazioni: esami di anatomia-istologia patologica, esami di citodiagnostica, analisi citogenetiche e/o genetiche, consulenza in genetica medica;

il Consiglio comunale di Catania, tenuto conto della gravità della situazione creatasi presso l'Unità di Medicina della riproduzione e del danno conseguente che ciò può provocare alla città di Catania ha approvato (in data 24 aprile 1998) un ordine del giorno impegnando il Sindaco affinché richieda al Governo regionale siciliano e all'assessore regionale alla sanità la convocazione di un'apposita conferenza dei servizi invitando l'Università, l'azienda ospedaliera e l'associazione HERA con lo specifico obiettivo di salvaguardare e potenziare l'unità di medicina della riproduzione -:

se, prescindendo dalla legittimità giuridica del provvedimento emanato dal consiglio d'istituto della I clinica ostetrica e ginecologica dell'università di Catania, non ritengano che tale scelta configuri un'interruzione unilaterale di pubblico servizio di assistenza, con tutto ciò che ne consegue in termini di danni per la salute dei pazienti sottoposti a trattamento e cura presso la citata unità di medicina della riproduzione;

se non ritengano che l'interruzione di tale esperienza rappresenti, oggettivamente, una caduta di immagine dell'università di Catania e dell'Azienda ospedaliera Vittorio Emanuele e più in generale per la Sicilia, in quanto si interrompe e si emargina l'attività nel terzo settore di forme associate di cittadini ed utenti pregiudicando un possibile reale miglioramento dei servizi di utilità sociale, del livello occupazionale e favorendo, nei fatti, attività private e talora speculative espressioni di interessi corporativi, non sempre trasparenti e legittimi;

se non ritengono, nell'ambito delle proprie competenze, d'assumere tutte le

iniziative d'intesa con la regione affinché si pervenga a quei provvedimenti necessari per consentire il proseguimento dell'attività dell'unità di medicina della riproduzione e dell'associazione HERA riprendendo il percorso inspiegabilmente interrotto che doveva portare alla stipula di una convenzione, così come realizzato in altre aziende ospedaliere siciliane. (3-02295)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI e FRANZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto si apprende dalla stampa, il Ministro degli affari esteri onorevole Lamberto Dini sarebbe intervenuto sulla vicenda aeroportuale di Milano, con considerazioni estranee al ruolo da lui esercitato —:

se e quali siano o siano stati i rapporti del Ministro Dini o della signora Zingone Dini con la società Alitalia;

se risponda al vero che la signora Dini abbia in passato, grazie ai rapporti con l'allora amministratore delegato, Giovanni Bisignani, chiesto la rappresentanza del vettore nazionale per paesi centro-americani dove il gruppo Zeta, di cui la signora Dini è presidente, ha forti interessi;

quale sia la valutazione dei Ministri interrogati sulle dichiarazioni del Ministro

Dini che potrebbe anche avere o avere avuto interessi non esclusivamente politici sull'argomento. (3-02296)

VOLONTÈ e TASSONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie pubblicate dal settimanale *Il Mondo* la Commissione parlamentare antimafia avrebbe redatto un allarmante dossier contenente una ventina di nominativi di « boss » mafiosi che percepiscono assegni vitalizi INPS a vario titolo —:

quale sia la situazione previdenziale di tali esponenti della criminalità organizzata e mafiosa e se non ritenga scandaloso, a fronte di migliaia di onesti cittadini italiani che attendono da tempo e dopo lunghi e faticosi anni di lavoro l'accoglimento della domanda di pensione, che lo Stato italiano, fatti salvi i diritti realmente acquisiti, versi un vitalizio a persone che si sono macchiate dei più feroci ed efferati delitti;

quali iniziative intenda adottare a riguardo per non permettere che al sacrificio di tante vite umane, che hanno combattuto per lo Stato o al fianco dello Stato la criminalità organizzata, si aggiunga la beffa per i loro familiari e per i cittadini italiani in generale;

se in tale situazione si trovino anche persone che percepiscono oltre al trattamento previdenziale anche di assegni previsti dal piano di protezione pentiti.

(3-02297)